



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 14 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi  
Ufficio Stampa Gesco  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
081 7872037 int. 220

## Politiche sociali: gli operatori sociali proseguono con la vertenza

*Annunciate nuove iniziative: presidi davanti alla sede della Regione Campania e una manifestazione nazionale a Roma*

Napoli, lunedì 14 febbraio 2011 - Dopo mesi di mobilitazione, la vertenza degli operatori sociali non ottiene alcun risultato di rilievo. Per questo i rappresentanti delle oltre duecento organizzazioni sociali riunite nel comitato *Il welfare non è un lusso* hanno deciso di proseguire con la mobilitazione, pur avendo annunciato la fine dell'occupazione del Maschio Angioino, che durava dal 20 gennaio scorso. Nonostante le ripetute assicurazioni da parte del Comune di Napoli nessun impegno è stato rispettato. Non c'è stata alcuna risposta positiva alla pur tanto annunciata operazione di cessione del credito che avrebbe consentito di rendere disponibili almeno 34 milioni di euro, mentre la Regione Campania si è limitata a sbloccare solo una minima parte di risorse: circa 11 milioni di euro a valere sulla legge 328 (annualità 2009) e sul Fondo della Non Autosufficienza che dovrebbe trasferire nei prossimi giorni al Comune di Napoli. Nessun investimento consistente è previsto, invece, per quest'anno: appena 13 milioni di euro per la spesa sociale di tutti i comuni della regione, a fronte dei circa 120 dello scorso anno, già giudicati ampiamente insufficienti.

«Il Comune di Napoli - afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - pur sostenendo in più di un'occasione di voler risolvere un problema che si è fatto drammatico per le organizzazioni del terzo settore, mostra di non avere né più tempo né più mezzi per poter arrivare a una soluzione concreta della vertenza. In tutta probabilità l'amministrazione cittadina non dispone nemmeno della necessaria autorevolezza per continuare a governare».

«È certo che il Comune ha scontato difficoltà e problemi - prosegue D'Angelo - conseguenti i tagli nazionali e regionali ma è altrettanto evidente che non ha saputo, e forse non ha voluto, prevenire per tempo l'emergenza nella quale ha fatto precipitare i servizi sociali. Nel contempo, la Regione Campania, che si prepara alla discussione per l'approvazione del bilancio regionale, ha predisposto tagli tali alla spesa sociale da non garantire nemmeno i livelli essenziali dell'assistenza alle fasce più deboli».

Cooperative e associazioni hanno annunciato un presidio davanti alla sede Consiglio regionale (al Centro Direzionale di Napoli, isola F13) che domani, martedì 15 febbraio alle ore 16.00, terrà una seduta monotematica sul welfare.

Contemporaneamente gli operatori sociali lanciano un appello alle banche affinché le operazioni finanziarie finalizzate alla cessione del credito non siano più mediate dall'amministrazione comunale, ma vengano concluse direttamente con gli enti del terzo settore. Il comitato torna anche a chiedere al Prefetto di Napoli di farsi autorevole e diretto interprete dello stato di crisi del settore con il Governo nazionale, e a denunciare con rinnovata forza i tagli alla spesa sociale (il Fondo Sociale Nazionale è stato ridotto di oltre il 70%).

Il comitato campano promuove a Napoli un convegno di tre giorni (da giovedì 24 a sabato 26 febbraio) dal titolo "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", a cui parteciperanno realtà del terzo settore provenienti da diverse regioni italiane che vivono analoghe difficoltà. Per fine marzo, infine, in programma a Roma una manifestazione nazionale sul welfare per chiedere al Governo di tornare ad investire seriamente sulle politiche sociali.

Ufficio stampa

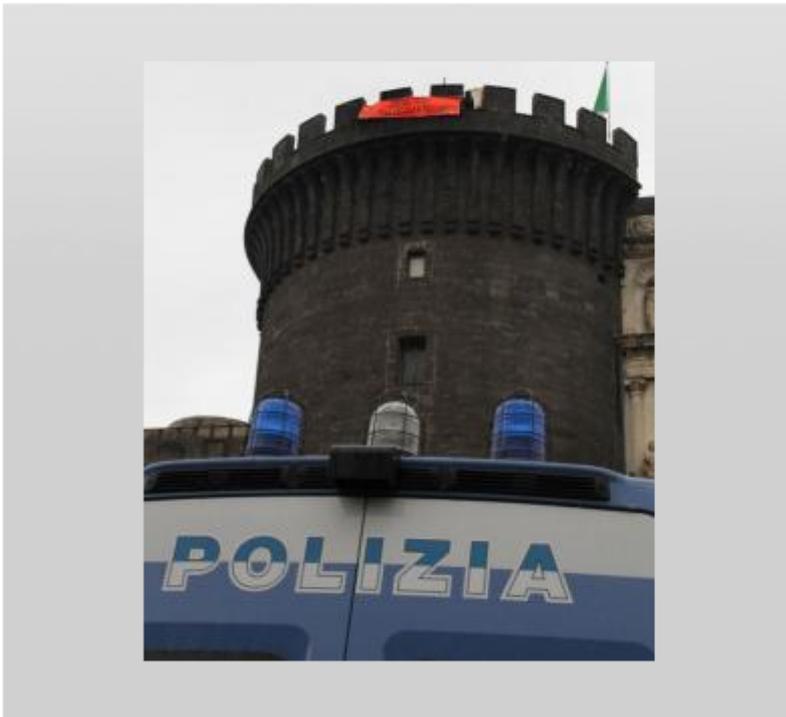
Ida Palisi

081 7872037 interno 220/320 5698735

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

*Il welfare non è un lusso*

## Politiche sociali: gli operatori sociali proseguono con la vertenza



ore 15:01 -

Napoli, lunedì 14 febbraio 2011 – Dopo mesi di mobilitazione, la vertenza degli operatori sociali non ottiene alcun risultato di rilievo. Per questo i rappresentanti delle oltre duecento organizzazioni sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso hanno deciso di proseguire con la mobilitazione, pur avendo annunciato la fine dell'occupazione del Maschio Angioino, che durava dal 20 gennaio scorso. Nonostante le ripetute assicurazioni da parte del Comune di Napoli nessun impegno è stato rispettato. Non c'è stata alcuna risposta positiva alla pur tanto annunciata operazione di cessione del credito che avrebbe consentito di rendere disponibili almeno 34 milioni di euro, mentre la Regione Campania

si è limitata a sbloccare solo una minima parte di risorse: circa 11 milioni di euro a valere sulla legge 328 (annualità 2009) e sul Fondo della Non Autosufficienza che dovrebbe trasferire nei prossimi giorni al Comune di Napoli. Nessun investimento consistente è previsto, invece, per quest'anno: appena 13 milioni di euro per la spesa sociale di tutti i comuni della regione, a fronte dei circa 120 dello scorso anno, già giudicati ampiamente insufficienti.

«Il Comune di Napoli – afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – pur sostenendo in più di un'occasione di voler risolvere un problema che si è fatto drammatico per le organizzazioni del terzo settore, mostra di non avere né più tempo né più mezzi per poter arrivare a una soluzione concreta della vertenza. In tutta probabilità l'amministrazione cittadina non dispone nemmeno della necessaria autorevolezza per continuare a governare».

«È certo che il Comune ha scontato difficoltà e problemi – prosegue D'Angelo - conseguenti i tagli nazionali e regionali ma è altrettanto evidente che non ha saputo, e forse non ha voluto, prevenire per tempo l'emergenza nella quale ha fatto precipitare i servizi sociali. Nel contempo, la Regione Campania, che si prepara alla discussione per l'approvazione del bilancio regionale, ha predisposto tagli tali alla spesa sociale da non garantire nemmeno i livelli essenziali dell'assistenza alle fasce più deboli».

Cooperative e associazioni hanno annunciato un presidio davanti alla sede Consiglio regionale (al Centro Direzionale di Napoli, isola F13) che domani, martedì 15 febbraio alle ore 16.00, terrà una seduta monotematica sul welfare.

Contemporaneamente gli operatori sociali lanciano un appello alle banche affinché le operazioni finanziarie finalizzate alla cessione del credito non siano più mediate dall'amministrazione comunale, ma vengano concluse direttamente con gli enti del terzo settore.

Il comitato torna anche a chiedere al Prefetto di Napoli di farsi autorevole e diretto interprete dello stato di crisi del settore con il Governo nazionale, e a denunciare con rinnovata forza i tagli alla spesa sociale (il Fondo Sociale Nazionale è stato ridotto di oltre il 70%).

Il comitato campano promuove a Napoli un convegno di tre giorni (da giovedì 24 a sabato 26 febbraio) dal titolo "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", a cui parteciperanno realtà del terzo settore provenienti da diverse regioni italiane che vivono analoghe difficoltà. Per fine marzo, infine, in programma a Roma una manifestazione nazionale sul welfare per chiedere al Governo di tornare ad investire seriamente sulle politiche sociali.

**Il welfare non è un lusso**



## Una sentenza della Corte di Cassazione costringe la Regione a pagare 108mila famiglie indigenti

# Reddito di Cittadinanza, è caos

*Sbagliata la distribuzione delle risorse tra gli aventi diritto. Necessario reperire 250 milioni di euro da erogare per le domande non finanziate. Circa 6mila irpini attendono ora i contributi*

La Corte di Cassazione rischia di mettere sotto scacco Palazzo Santa Lucia. La Regione infatti potrebbe trovarsi presto nella condizione di dover sborsare somme ingenti per pagare tutti gli aventi diritto al reddito di cittadinanza e non solo i 18mila che hanno avuto effettivamente accesso ai finanziamenti. Lo dice una sentenza della Corte che ha dato ragione agli esclusi dallo stanziamento, in tutto circa 108mila nuclei familiari. Palazzo Santa Lucia in definitiva, una volta accertato il non superamento del limite di reddito da parte dei richiedenti (posto in 5 mila euro all'anno) avrebbe dovuto suddividere le risorse tra tutti gli aventi diritto e non, come invece è stato fatto, stanziare 350 euro mensili secondo criteri di minor reddito attraverso la creazio-

ne di liste di "domande ammesse e finanziate" e "domande ammesse e non finanziate".

La situazione ora rischia di diventare esplosiva in quanto i fondi da versare per retribuire gli esclusi ammonta secondo le stime a 250 milioni di euro. Come detto gli aventi diritto che non hanno avuto accesso al reddito di cittadinanza sono 108mila in Campania. Tra questi ci sono circa 6mila irpini. Il prospetto completo degli ammessi e dei beneficiari in tutti i consorzi della provincia è nella tabella in pagina.

Per tale situazione la giunta guidata da Stefano Caldoro sta cercando in queste ore di trovare una soluzione che permetta di evitare un ulteriore aggravio di costi. E' stato già istituito un tavolo tecnico a cui è stato affidato il com-

pito di elaborare una strategia per risolvere la situazione. L'assessore alle politiche sociali, Ermanno Russo, sarà domani in consiglio per illustrare al parlamentino campano le attività sul welfare. Parlerà molto anche di questa situazione.

Le soluzioni al vaglio del tavolo tecnico sono pochissime. Improbabile è il recupero dei 77 milioni di euro già erogati ai nuclei familiari indigenti per distribuire una cifra mensile ridotta secondo la nuova platea di aventi diritto. Difficile è anche il blocco dei contributi non ancora erogati in alcuni ambiti territoriali.

Dunque il reddito di cittadinanza rischia di diventare per la giunta Caldoro una pesante tegola che si aggiunge ai tagli imposti dal governo nazionale.

Documentari

# A Scampia e dintorni la periferia terra di cineasti

Per Cavaliere e Di Vaio storie di emarginazione e di speranza

Diego Del Pozzo

**S**campia continua a ispirare quei cineasti desiderosi di raccontare il mondo senza filtri attraverso il linguaggio audiovisivo. In questi giorni, infatti, Napoli ha ospitato le anteprime nazionali di due documentari che proprio nel problematico ma vitalissimo quartiere della periferia Nord trovano materia narrativa preziosa per decodificare il presente: nella sede del Forum delle Culture nell'ex asilo Filangieri, il duro e dolente

«Il loro Natale» diretto da Gaetano Di Vaio e prodotto dalla sua società Figli del Bronx; al cinema La Perla, «(R)esistenza» diretto da Francesco Cavaliere, regista e fotografo napoletano residente da anni in Olanda.

Con «Il loro Natale», Gaetano Di Vaio (ieri sera a Raitre a «Preso diretta») parte da Scampia per affrontare un tema specifico come quello della reclusione in carcere e dell'ingiusta ricaduta della pena sulle famiglie dei detenuti: giovani donne e bambini innocenti, costretti a pagare a loro volta per reati commessi da altri, spesso unicamente per sfuggire alla miseria e al degrado. Protagoniste dell'intenso e rabbioso documentario di Di Vaio sono le mogli di ragazzi detenuti a Poggioreale per reati comuni come il furto e lo spaccio di droga. «Si tratta di donne - racconta il regista e produttore - lontane dalla camorra e che, anzi, cercano di andare avanti senza il sostegno dei loro uomini, ma senza scendere a compromessi con la criminalità organizzata». Sono donne che escogitano mille stratagemmi per far mangiare i propri

figli e che, periodicamente, da Scampia si recano stanche ma emozionante a Poggioreale per i colloqui con i loro congiunti. Per quel breve incontro, però, sanno già di doversi sottoporre a umilianti tour de force, come le logoranti attese in fila per strada dalla notte prima, per non rischiare di vedersi negare l'ingresso. «Cose che non dovrebbero assolutamente esistere in una società civile», sottolinea Di Vaio, e che derivano dall'allucinante sovraffollamento delle carceri italiane e di Poggioreale in particolare. «In questi mostri di pietra, infatti, si è completamente perduto il fine rieducativo della pena e la loro stessa esistenza non fa altro che aumentare, alla lunga, la distanza che già esiste, in determinate realtà, tra lo Stato e i cittadini».

«(R)esistenza», invece, si concentra su otto storie di vita nel quartiere a Nord di Napoli, inserite in un contesto caratterizzato da degrado sociale, criminalità e disoccupazione, all'interno del quale, però, i protagonisti narrano le loro quotidiane azioni di resistenza civile. «Con questo film - spiega il regista Francesco Cavaliere - ho voluto dar voce alla gente comune che vive a Scampia; a coloro, cioè, che resistono e combattono tutti i giorni per rendere il loro quartiere un posto migliore nel quale continuare a vivere». Tra i personaggi che raccontano la loro esperienza quotidiana vi sono il prete anticamorra Aniello Manganiello, operatori sociali come Ciro Corona e Angelo Ferrillo, l'ex boss camorristico oggi redento Tonino Torre, la band 'A67, due ex tossicodipendenti oggi volontari come Daniela Ruocco Terracciano e Marco Pirone, il giovane scrittore e poeta Emanuele Cerullo. «Nel mio documentario - conclude Cavaliere - ho cercato di raccontare le storie di tutti loro, utilizzando direttamente il punto di vista di ciascuno, piuttosto che quello tipico dei mass media, spesso distorto per puri fini di audience e spettacolarizzazione».



”

Sul set

«(R)esistenza»  
e «Il loro  
Natale»  
raccontano  
un doppio  
progetto  
di conoscenza



# Anziani dimenticati dal welfare

Alle famiglie solo l'indennità di accompagnamento che spesso serve a pagare la badante

**Cristiano Gori**

L'opposizione ha attaccato il Governo per aver tagliato i servizi di assistenza agli anziani non autosufficienti. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha risposto che la critica manca il bersaglio e ha sostenuto che la spesa sociale non diminuirà. Chi ha ragione?

Le recenti riduzioni dei finanziamenti statali indeboliscono ulteriormente i servizi pubblici, forniti a domicilio e in strutture residenziali, già scarsi in Italia. Inoltre, l'attuale Esecutivo - così come i precedenti - non ha svolto la propria funzione di governance, che avrebbe permesso di aumentarli. Da tempo si attende la definizione di standard adeguati di offerta da garantire in ogni regione (i "livelli essenziali di assistenza"), assicurando le risorse necessarie, come accade per gli ospedali e come il federalismo - almeno in teoria - richiederebbe. Non è chiaro perché ogni Regione debba rispettare un determinato standard di posti letto ospedalieri per mille abitanti - i livelli essenziali, appunto - e non, ad esempio, di posti in casa di riposo per mille persone ultra 75enni.

I contributi economici stanno accrescendo la loro storica predominanza perché gli ultra65enni che ricevono l'indennità di accompagnamento sono passati dal 6% al 9,5% tra il 2002 e il 2009. Questo cambiamento - il più esteso nel welfare pubblico dell'ultimo decennio - è avvenuto in modo del tutto spontaneo, senza che chi governa abbia preso alcuna decisione in proposito.

La spesa pubblica, dunque, cresce. Pertanto, l'opposizione e Sacconi hanno entrambi ragione: i servizi saranno tagliati, ma la spesa complessiva non diminuirà. Anzi, a ben vedere, la spesa è in aumento perché l'incremento dell'indennità pesa più della riduzione dei servizi.

Entrambi trascurano, però, il punto cruciale, che tocca l'impostazione del welfare italiano. Tradizionalmente, il sistema pubblico delega alla famiglia la responsabilità di aiutare i suoi componenti deboli, anziani, adulti con disabilità o bambini piccoli. A volte ciò significa non prevedere finanziamenti e altrettanto spesso vuol dire stanziare risorse economiche senza abbinarle agli ulteriori interventi di cui la famiglia avrebbe bisogno. È il caso dei diversi assegni esistenti per i figli e per l'invalidità, così come delle misure con altri obiettivi formali, ma impiegate sovente anche per il welfare familiare (ad esempio, la pensione del capofamiglia). La famiglia si trova così sola a scegliere cosa fare e a tradurre le proprie decisioni in pratica: gli esiti dipenderanno, in misura decisiva, dalla possibilità di un esteso impegno diretto dei suoi componenti, dalle loro competenze e dalle loro

conoscenze.

Residuali, invece, sono gli interventi pubblici che affiancano nella cura del proprio congiunto. Si tratta di erogare servizi a domicilio quando la famiglia ha bisogno di prendere fiato o in strutture residenziali se deve essere sostituita perché non ce la fa più, di far sì che l'assistenza proveniente dall'esterno (dai servizi pubblici così come quella fornita dalle badanti) sia di buona qualità e di metterle a disposizione le competenze necessarie (informazioni, conoscenze sui bisogni da affrontare o altro). Da tempo, gli osservatori attendono un'inversione di marcia verso un welfare che affianchi la famiglia anziché delegarla.

## Il welfare futuro

"Io ti do 487 euro, tu ti organizzi": è questo il modello destinato a rafforzarsi e la saldatura tra crescita dei contributi monetari, riduzione dei servizi e aumento degli anziani spingerà l'Italia ulteriormente in questa direzione. La tendenza è presente ovunque, la sua intensità dipenderà dai contesti regionali.

Le strutture residenziali vedranno le proprie liste d'attesa ingrossarsi ancora e si focalizzeranno sempre più sui casi di gravità estrema. La gran parte delle situazioni sarà affrontata nel territorio, dove Asl e comuni per rispondere alle crescenti domande non avranno altra strada che diminuire l'assistenza fornita a ogni singolo utente. In pratica, se prima per uno stesso bisogno si garantivano tre visite settimanali ora ne verranno assicurate due. Gli operatori domiciliari saranno sempre più concentrati sullo svolgimento della prestazione (ad esempio, medicazione, assistenza dell'anziano costretto a letto) senza il tempo di dare consigli o indicazioni alla famiglia.

Rallenterà lo sviluppo dei servizi che forniscono informazione e consulenza - sportelli informativi, unità professionali composte da qualificati operatori, figure cui la famiglia possa fare costantemente riferimento - che hanno per lungo tempo sofferto di un'estrema debolezza e sui quali si era cominciato a lavorare con particolare attenzione negli ultimi anni. Inevitabilmente, quando le risorse per i servizi scarseggiano le si concentra nell'assistenza diretta a scapito di tali funzioni.

Il fulcro, pertanto, diventerà sempre più l'indennità di accompagnamento: 487 euro mensili forniti senza alcuna regola sull'utilizzo. La sua erogazione non è collegata ad alcun servizio d'informazione e consulenza, e il contributo viene perlopiù impiegato per pagare una parte della remunerazione delle badanti, sovente nell'economia sommersa, in assenza di vincoli alla loro assunzione regolare e alla loro qualificazione.

La gran parte dei non autosufficienti, dunque, vivrà a domicilio usufruendo dell'indennità di accompagnamento e, talora, di alcune prestazioni domiciliari. La concreta attività di assistenza sarà suddivisa, in misura variabile, tra badante e famiglia, e la sua organizzazione risulterà a carico dei parenti in misura persino superiore rispetto a oggi.

## La delega alla famiglia

Mentre l'espansione dell'accompagnamento è stata provvidenziale nell'aiutare le famiglie a remunerare le badanti, le criticità dipendono dalle sue peculiarità - che la rendono unica in Europa - e dal concomitante indebolimento dei servizi.

Le famiglie non ricevono le competenze che chiedono. Le ricerche mostrano che lo vogliono conoscere sulla malattia del proprio congiunto, su come affrontarla e come districarsi nella rete di welfare. La realtà italiana è già precaria sotto questo profilo e pare destinata a indebolirsi ulteriormente a causa del rallentamento dei servizi d'informazione e consulenza e del minor contributo in tal senso che potranno fornire gli operatori domiciliari.

Un welfare delegante è di bassa qualità. Da una parte, la riduzione dei finanziamenti per i servizi spingerà a diminuirne la qualità. Dall'altra, non esiste alcun requisito che imponga di destinare le risorse dell'accompagnamento a badanti assunte in modo regolare e con un certo livello di qualificazione. La misura simile utilizzata in Austria, ad esempio, è stata riformata nel 2007 e ora può essere impiegata dalle famiglie per retribuire solo badanti adeguatamente formate e regolarmente assunte.

Le badanti sono perlopiù donne straniere, alle quali un simile sistema non garantisce tutele. Anche quando la maggior parte dell'impegno di cura è loro, il difficile compito di complessiva "regia" - per il quale la debolezza delle funzioni di informazione e consulenza pesa particolarmente - si concentra su un componente della famiglia. Di solito si tratta di una donna, figlia, moglie o nuora.

L'attenzione verso anziani e famiglie non deve far dimenticare la realtà, sempre più critica, di chi svolge un'occupazione retribuita nell'assistenza. Nei servizi, l'imperativo al risparmio si scarica in parte sui lavoratori, sovente pagati e tutelati ben poco. Analogamente, l'accompagnamento può essere utilizzato dalle famiglie per remunerare le badanti senza garantire loro alcuna tutela.

La non autosufficienza diviene sempre più fonte di disuguaglianza. I servizi residenziali, che hanno un costo elevato per gli utenti, sono oggetto di scarsi investimenti pubblici. Di conseguenza le famiglie si divi-

dono in due gruppi: una minoranza che li può pagare privatamente – e lo fa in misura crescente – e la maggioranza non in grado di permetterselo o che riesce a farlo solo a prezzo del proprio impoverimento.

### Il futuro perde i pezzi

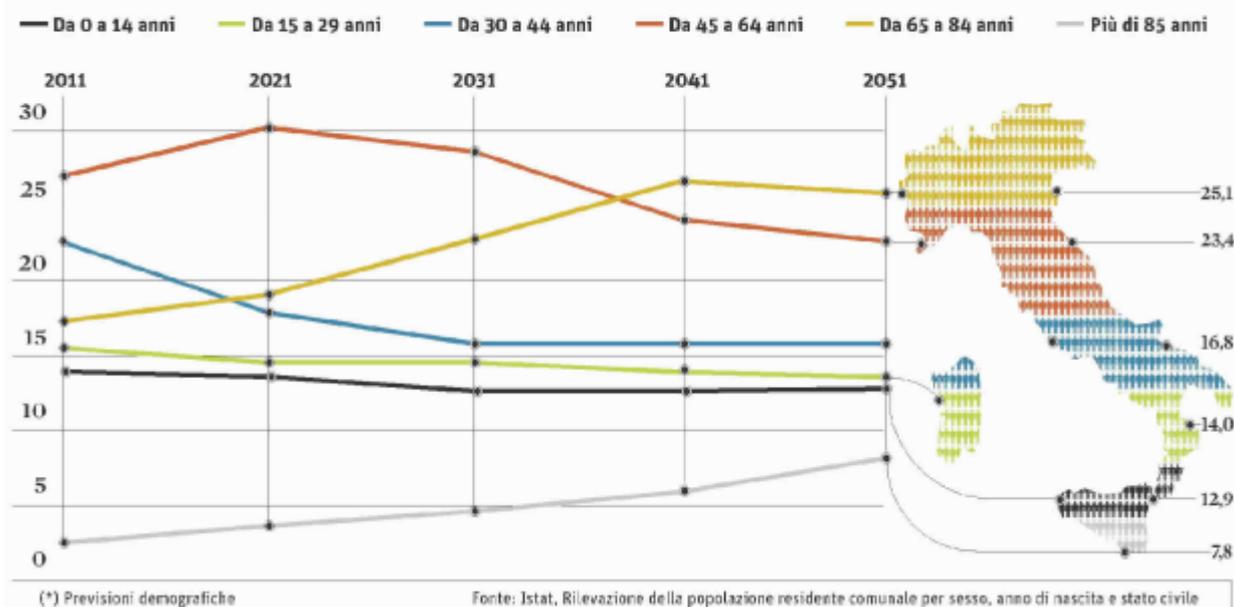
Un welfare ostinatamente tradizionale presuppone basse aspettative degli utenti verso la qualità dei servizi e familiari disponibili a un ampio impegno diretto. Entrambi i presupposti diventeranno, nel tempo, sempre più fragili perché le nuove generazioni di anziani – più istruite e consapevoli dei propri diritti – avranno maggiori aspettative di qualità e perché le possibilità di coinvolgimento in prima persona dei familiari diminuiranno (gli anziani avranno meno figli di oggi, che andranno in pensione più tardi, meno disposti a rinunciare a propri desideri per assisterli e – se donne – con più probabilità di lavorare).

Già nell'immediato futuro, l'attuale crescita della spesa pubblica non basterà a una società che invecchia. L'ultimo dato disponibile, riferito al 2008, la colloca all'1,18% del Pil mentre per rispondere adeguatamente ai bisogni della popolazione bisogna raggiungere l'1,7% entro il 2020 (si vedano le stime in [http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/md/ArcaSociale/Disabilita/Studi\\_Ricerche/](http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/md/ArcaSociale/Disabilita/Studi_Ricerche/)). Aumentare le risorse costituirà una sfida politicamente impegnativa ma, comunque, risolverà solo metà del problema. Servirà a poco senza la messa a punto un progetto complessivo per l'assistenza agli anziani in Italia, un progetto teso a superare quell'impostazione delegante verso la famiglia che attanaglia il nostro welfare in misura crescente.

c.gori@ise.ac.uk  
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un paese dai capelli grigi

Popolazioni per classi di età al 1° gennaio\*, anni 2011-2051. Valori percentuali



**LA MANIFESTAZIONE**

**Donne in piazza contro l'infibulazione**

"Stop alle mutilazioni genitali femminili!", in concomitanza alla mobilitazione nazionale femminile del "Se non ora quando?", svoltasi ieri mattina in piazza Matteotti, l'Italia dei Valori è scesa in piazza per porre fine ad una pratica tradizionale, tipica dei Paesi Africani, che sottopone ogni giorno circa 8 mila bambine e donne nel mondo a mutilazioni che ledono gravemente la loro dignità. In Italia le firme raccolte sono finora 18290, di cui 12.997 firme raccolte online nei 16 Giorni di mobilitazione sulla violenza contro le donne (25 novembre - 10 dicembre 2010). Rosalba Matrone, rappresentante e portavoce dell'Italia dei Valori, ha spiegato: «Queste mutilazioni sono finalizzate al controllo della sessualità delle donne, violando così i diritti umani. Inoltre, è stato accertato come tali scempi compromettano la salute psico-fisica di soggetti femminili infibulati o escissi del clitoride».

**Federico II****«Minori a rischio», il terzo ciclo di seminari a Giurisprudenza****Enrica Buongiorno**

La scuola va all'università. La facoltà di Giurisprudenza della Federico II organizza «Minori, scuola ed educazione», terza giornata seminariale del progetto sul disagio minorile a Napoli. L'evento, interamente dedicato al rapporto dei minori con la scuola, ai metodi di insegnamento e ai problemi legati all'abbandono e all'immigrazione, si terrà il prossimo 3 marzo nell'aula Coviello di via Porta di Massa, a partire dalle 9,30. «Non si tratta di generici seminari scientifici - spiega Lucio De Giovanni, preside della storica facoltà dell'ateneo federiciano - ma di momenti di confronto che coinvolgono non solo gli studenti ma tutti i soggetti sociali, dagli operatori del settore agli ordini professionali, ai cittadini». Il programma della giornata è suddiviso in tre parti: diversità culturale e diritti dei minori, servizi sociali e associazionismo per la scuola.

Si discuterà di pedagogia giuridica interculturale ma anche di minori stranieri nell'ambito della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo. Anche la Comunità di Sant'Egidio sarà tra i relatori. Sono previsti poi gli interventi di un maestro della materna, Peppe Carini e di un'insegnante delle elementari, Silvana D'Oriano, con i quali si affronterà il tema della qualità della scuola e dei metodi pedagogici, con particolare attenzione al concetto di creatività. Sarà messa a fuoco anche la partecipazione familiare alla vita scolastica, mentre con Giovanni Zoppoli del Centro territoriale Mammuto di Scampia. Infine, si concluderà con integrazione, dispersione e abbandono. «Questo progetto non ha nulla di autoreferenziale - conclude il preside - ma intende costruire le basi per eventuali proposte di tipo normativo con il coinvolgimento anche degli studenti».

**Il preside** Lucio De Giovanni

**L'INIZIATIVA CINQUE PROGETTI PER I RIONI DIFFICILI**

## **Lotta alla dispersione scolastica arrivano due milioni di euro**

Sono poco più di 2 milioni di euro quelli assegnati dalla Fondazione per il Sud in collaborazione con Enel Cuore Onlus con il "Bando Educazione dei Giovani 2010" ai sette "Progetti esemplari" campani contro la dispersione scolastica: cinque a Napoli e due a Caserta. Essi prevedono infatti l'integrazione di



diverse azioni, per favorire lo sviluppo delle competenze e l'acquisizione di autonomia dei giovani, promuovendo l'instaurarsi di relazioni significative tra i minori e i diversi attori che agiscono nel sistema educativo con il coinvolgimento delle famiglie, operatori sociali, personale della scuola e promuovendo i valori della legalità. Altra peculiarità dei progetti è la forte partecipazione. Ogni iniziativa aggrega in media circa 14 partner, per un totale di 220 organizzazioni coinvolte nei 16 progetti tra associazioni, consorzi e cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, istituti scolastici, istituzioni ed enti pubblici e privati. Il contributo medio assegnato per ogni progetto è di circa 300mila euro, per un totale di 4.765.000 euro erogati, di cui 400 mila euro assegnati da Enel Cuore che nel 2011 porterà il proprio contributo a 1 milione di euro in Italia oltre 47 mila alunni abbandonano la scuola troppo presto. I dati, gli ultimi disponibili, si riferiscono all'anno scolastico 2006/07 ed evidenziano anche il marcato squilibrio geografico: mentre nel Nord Est, ad esempio, la dispersione scolastica interessa circa 4.800 ragazzi, al Sud e nelle isole si contano oltre 25.000 "dispersi". Di particolare rilevanza il fenomeno in Campania con il 28,8% di incidenza.

**La politica, la protesta**

# Orgoglio donna: siamo centomila. Ed è scontro

**Invaso il centro, in piazza anche tanti uomini. Messaggio della leader Cgil Camusso, insorge la Uil**

L'orgoglio di donna sfilava e riempiva strade e vicoli che vanno da piazza Matteotti a piazza Dante. Donne fiere di essere donne. Dalle casalinghe alle operaie, dalle ricercatrici alle sindacaliste, dalle casalinghe alle insegnanti, dalla studentessa alla commessa. Dall'assessore al sindaco (in forma privata). Donne tutte donne che non vogliono etichette se non quella di essere le vere donne d'Italia, giovani e vecchie, mamme e nonne. Sono in centomila (numeri dell'organizzazione) poco più di 20mila per fonti officiose della questura.

Una giornata di festa e di riflessione sul ruolo della donna oggi dopo tutto quello che è accaduto. Non vogliono etichette ma la politica attraversa il corteo. Gli slogan «dimettiti» e «vergogna» sono tutti rivolti al presidente del Consiglio. La leader della Cgil Susanna Camusso fa leggere un messaggio sull'orgoglio femminile e sul ruolo della donna. Una mossa che piace ma non a tutte proprio per questioni di etichette. Si parla della Fiat di Pomigliano e delle beghe da risolvere nel mondo del lavoro. E nella festa irrompe la polemica.

Il perchè ufficiale del corteo a Napoli e della manifestazione intitolata «Se

non ora quando?» è affidato ad una giovane scrittrice Raffaella Ferrè, napoletana doc, 28 anni e tanta voglia di far conoscere chi sono e come sono le donne italiane. «In questo giorno che cade e divide a metà il mese più corto, nel mio

**Le voci**  
Slogan contro il premier:  
«Dimettiti»,  
la scrittrice  
Ferrè: portiamo in piazza la nostra rabbia

Paese 150 anni fa unito e tanto frammezzato e diviso sfornato - spiega Ferrè - io sono una madre e una lavoratrice in cassaintegrazione, una scrittrice e un'impiegata». Il tredici febbraio - aggiunge - «io porto per strada la mia rabbia come un cane senza guinzaglio, non giudico, non appartengo ad un partito o all'altro e non tollero: non sono agnello tra i lupi, né lupo travestito da agnello, non mi sottometto né agito la mia sottomissione come una spada. Il tredici febbraio il tredici febbraio io mi dimetto, mi licenzio. E al ruolo di efficiente, silenziosa, furba bellezza da pubblicità, io abdicò».

Nel corteo ci sono le donne dell'Uil,

della Cgil, del Pd, dell'Idv. C'è il vice sindaco Sabatino Santangelo, l'assessore Maria Grazia Pagano, i consiglieri regionali Angela Cortese, Corrado Gabriele, Teresa Armato, Valeria Valente e Rosetta D'Amelio. C'è il sindaco Rosa Russo Iervolino che si affretta a sottolineare che sfilava solo «per la dignità delle donne». Lo slogan è uno solo: «Si è passato il limite». Anche i bambini portano uno striscione sul palco dove si legge: «Nonno dai il buon esempio». Chi sfilava cerca di darlo, o almeno così crede.

**e.r.**

Straordinaria partecipazione all'appuntamento napoletano della manifestazione promossa in 230 città

# Centomila sorelle d'Italia

*Donne e uomini in piazza: "Vogliamo un paese civile"*

CRISTINA ZAGARIA

«**B**ASTA». Le lettere sono scritte con un pennarello rosso sulla fronte di una ragazza. Può avere 30-35 anni. Per mano tiene un bambino. È bella, ma non è solo questo.

È MADRE. Ed è ricercatrice alla Facoltà di Lettere della Federico II: «Ogni giorno mi devo conquistare il mio lavoro precario — dice — con lo studio, i sacrifici, il tempo sottratto alla mia famiglia. Anche oggi, mi sono alzata alle sette, perché devo consegnare un progetto entro fine settimana. Ho lavorato come tutti i giorni e alle due sarò a casa, per pranzare con la mia famiglia. Ma oggi è anche il 13 febbraio e io scendo in piazza, con mio figlio. E domani lotterò come oggi, domani... è un altro giorno, da precaria e da donna che crede in se stessa e nel suo lavoro e che vuole vivere in un paese civile». Dice «basta» alla «violenza sul corpo della donna», ma «anche alle discriminazioni sul lavoro, alle ingiustizie, alle prevaricazioni, alle occasioni negate, alle donne che si svendono e agli uomini che le comprano» e se lo scrive sulla pelle. Ci mette la faccia. Ma il nome non lo dice: «Chiamami donna». E si perde tra la folla che ieri mattina ha invaso le strade di Napoli.

Le organizzatrici della manifestazione «Se non ora, quando» dicono: «Siamo in centomila». La questura ridimensiona la cifra a 40 mila. Difficile fare una stima. Più facile raccontare cosa è accaduto. Descrivere la piazza che aveva voglia di «esserci», di farsi sentire e di ascoltare. Le donne che ieri, a Napoli, sono scese a manifestare sentivano il bisogno di parlare, rivendicare, raccontare e raccontarsi, ma anche di ascoltare, per fare gruppo, per non sentirsi più sole. Anna Coppola, 50 anni, dirige un bed&breakfast in città. Indossa un grembiule bianco, su cui ha riscritto l'inno d'Italia: «Sorelle d'Italia, l'Italia s'è desta e con questo governo dicono basta». «Ho incontrato almeno altre cinque donne — spiega Anna — che a modo loro, proprio come me, avevano riscritto l'inno d'Italia in chiave femminile. Non è un caso. Sta crescendo una voglia comune di ribellarsi, di confrontarsi. Io e le mie amiche cominciamo a riunirci in casa, e il gruppo piano piano cresce, siamo scontente, ma soprattutto siamo stanche di lamentarci, vogliamo passare all'azione e la manifestazione di oggi è solo l'inizio di un percorso».

Il corteo parte alle 10,30 da una piazza Matteotti gremita. E lungo la strada decine di donne si mettono in marcia. Nessuna bandiera di partito, solo un tricolore sventolato da un manifestante. Tanti i cartelli che chiedono le dimissioni di Berlusconi. Molte donne indossano magliette bianche con la scritta: «Mi riprendo il mio futuro».

A piazza Dante diverse attrici prendono la parola dal palco. La giornata del «Se non ora quando» è stata organizzata dalla Cgil, del Pd, dell'Udi e da decine di organizzazioni femministe e della sinistra. In piazza anche Sel e Idv. Ma non è la giornata dei partiti o delle sigle. È la giornata delle persone, delle donne che sbattono come piatti i coperti delle pentole e usano le casseruole come tamburi.

Oggetti quotidiani per la giornata dell'indignazione, che non può e non vuole avere marchi. E così non ci sono bandiere, ma fiori di stoffa usati come vessilli, nastri di tulle rossi, manichini di plastica portati in processione, contro chi «crede che il corpo delle donne sia un oggetto senza anima».

Lungo il percorso arrivano anche il sindaco Rosa Russo Iervolino, alcuni assessori comunali, tra cui Graziella Pagano, e il segretario della Cgil Campania Michele Gravano. Tutti ribadiscono: «Siamo qui come cittadini».

«Napoli ha reagito con orgoglio. Una risposta inaspettata della città, che così onora la medaglia d'oro della Resistenza e si schiera in favore della difesa della dignità del Parlamento, della magistratura e della dignità della donna. Il valore di questa manifestazione — commenta Rosa Iervolino, con un mazzetto di mimose appuntato sul bavero della giacca — è la partecipazione congiunta di donne e uomini, giovani e vecchi, intellettuali e operai».

E ci sono tutte le donne che hanno voluto fortemente questa giornata. «Siamo 100 mila, tutte non a disposizione di Berlusconi» dice Elena Coccia, una degli organizzatori. «Secondo la questura eravamo 40 mila», aggiunge Teresa Potenza, della Camera del lavoro di Napoli, «abbiamo organizzato questa grande piazza dal niente, senza strumenti e senza nulla. Questo significa che c'è una forte voglia di dissenso. Prendiamo l'impegno di proseguire in questo dialogo di donne». Dal palco viene letto anche un messaggio della leader della Cgil, Susanna Camusso, che parla della manifestazione e di «donne vere». In piazza ci sono anche Stefania Cantatore dell'Udi, Valeria Valente coordinatrice regionale delle donne del Pd, Teresa Armato, Angela Cortese, l'attrice Rosaria De Cicco, che ha condotto dal palco legando in un unico filo gli interventi. E tra le tante sigle che sfilano in corteo, le «Mamme vulcaniche» che lottano contro la discarica a Terzigno, e gli «Artisti operai».

Piazza Dante non riesce a contenere la manifestazione. La folla si allunga fino al museo e giù in via Toledo. In via Simone Martini, qualcuno incolla su un manifesto del Pdl al posto del volto di Berlusconi quello di Cetto La Qualunque, il personaggio di Albanese. Gli studenti di Genovesi, Vico, Fonseca e Vittorio Emanuele appendono una striscione sotto la sede del Pdl. Tra i cartelli Veronica Lario diventa un'eroina («Veronica siamo con te») e il premier da «bavoso» a «nonno» e «porco». Ma ci sono anche i volti di Aung San Suu Kyi e Nilde Iotti (sul sito [www.napoli.repubblica.it](http://www.napoli.repubblica.it) le gallerie fotografiche e i video della manifestazione).

I manifestanti cantano Fratelli d'Italia e i bambini salgono sul palco con uno striscione: «Nonno, dai il buon esempio». C'è anche Ruby in tanti striscioni («Ruby? No lavoro»). Ma non c'è solo l'antiberlusconismo a unire la piazza. C'è un'energia diversa. C'è qualcosa di più.

Le ragazze dei collettivi femministi, con un nastro rosso al polso, tra i capelli, come sciarpa, tappezzano i vetri della fermata della metropolitana con slogan contro le mutilazioni genitali femminili, contro l'indifferenza nei confronti della povertà e le vittime di malasanità, contro gli abusi e le violenze nei centri di identificazione per gli immigrati. La battaglia è su tutti i fronti.

«Oggi è una data storica. 13 febbraio 2011, me la ricorderò. Ma oggi — dice Roberta Nicastro 31 anni, storica dell'arte — è solo un giorno, non voglio che questa manifestazione resti solo un grande grido. Io manifesto quotidianamente lavorando e cercando di rendere migliore la mia vita e la realtà che mi circonda». Brunella Voto, 31 anni, sceneggiatrice di «Un posto al sole»: «Sono qui perché stanca di vedere calpestate la mia dignità».

Un gruppo di insegnanti del liceo scientifico Calaman-

drei si ferma proprio sotto la statua di Dante. Per tutte parla Maria Migliaccio: «Noi facciamo tanto in classe. Sia chiaro non facciamo politica, se non nel senso greco del termine, ma insegniamo valori e modelli. Ma tutto quello che costruiamo con gli alunni in classe viene vanificato da mezz'ora di televisione».

Alice Iaccarino, 29 anni, cappotto rosso e lunghi capelli neri, fa l'educatrice cinofila e va in giro con un cartello, "Io non sono una Barbie". Camilla Cutolo, dipendente Wind, è in piazza con suo marito che porta a cavalcioni la loro bimba. La piccina sventola un cartello: "W le donne". «Sono qui per mia figlia — dice Camilla — ma anche per me. È arrivato il momento di ribellarsi».

Tanti anche gli uomini in piazza. Molti accompagnano le madri, le sorelle, le mogli. Ma non solo. Sergio Ceglie, avvocato, con la sua Leika, scatta foto. È il suo modo di essere in piazza. Scatta da vicino e sceglie i particolari, ferma sulla memoria digitale della sua macchina le donne di Napoli che chiedono dignità. Uno sguardo. Uno slogan in francese. Una primula tra i capelli di una ragazzina. «Siamo tutti chiamati in causa oggi. È una giornata per la dignità», dice Andrea Vele, avvocato. E Oliver Valentino: «Si ricomincia dalle donne».

Uomini e donne. Famiglie, tante. Gruppi di amiche. Ecco la piazza di Napoli. Gigliola Siniscalchi, 70 anni, dirigente in pensione, manifesta con suo marito: «Non si può più rimanere a casa e subire. Sono qui per manifestare il mio disagio e per dire ai giovani che esiste un mondo diverso, normale, non di rappresentanza ma di sostanza». E Gigliola pensa al passato: «Una piazza così non la vedevo da molti anni, da quando c'erano i partiti politici (e qui si ferma e sorride). Da quando c'erano i grandi leader che ti facevano credere in grandi ideali. Stamattina in piazza non ci sono bandiere né partiti. L'Italia è cambiata, ma c'è finalmente una voglia nuova, la voglia di farsi sentire, di essere un'Italia migliore». «Siamo persone comuni, siamo donne, mamme, lavoratrici precarie — interviene Dolores Molaro 46 anni — siamo donne che vogliono insegnare alle proprie figlie, ma anche ai propri figli a costruirsi un futuro migliore». E Marialuisa Firpo, grafica, in piazza con la figlia di dieci anni e la madre: «Siamo qui, tre generazioni, per dimostrare che la società civile è pronta a reagire».

All'una la manifestazione si scioglie. I gruppi si sparpagliano. Gli striscioni vengono riposti. Ma per strada, nelle trattorie, nelle cucine, sulle bacheche di Facebook si continua a parlare: «Oggi è il 13 febbraio e le donne sono scese in piazza».



## IL SUD C'È Maria, tre figlie per mano «Cresceranno come dico io»

A Salerno una manifestazione che non si vedeva da trent'anni. Volantini «verdi speranza» ovunque. «Abbiamo dormito tutti, e per troppi anni»

**MASSIMILIANO AMATO**

SALERNO  
massimilianoamato@gmail.com

**M**amma, che cos'è una zoccola?», chiede impegnativamente una delle figlie di Maria dopo aver compilato la scritta sul cartello che una ragazza porta appeso al collo. Maria non avrebbe imbarazzi a rispondere, ma poi la più grande delle sue tre bambine dà un taglio netto alla questione: «È un topo un po' più grosso», spiega, anche se la sorellina non sembra tanto convinta. Mammà sorride e stringe ancora più a sé quelle donnine impettite di 10, 7 e 5 anni. «Di manifestazioni, quando ero giovane, ne ho fatte tante. Poi ci siamo addormentati. Tutti. Non solo le donne. Sì: ci hanno cloformizzato, e intanto diventava il Paese di Cetto La Qualunque». A guardarla, Maria non sembra aver dormito troppo: lo spirito e il furore di quando animava i collettivi femministi al liceo scientifico Da Vinci sono intatti. Lei si fa una risata bella, aperta. Solare: «Adesso tengo tre bambine: la scuola la mattina, la spesa, il pranzo. E poi al pomeriggio i compiti, la palestra per la più grande, la danza e la piscina per le altre due. Quel furore

### La domanda

La piccola ha 5 anni, e chiede: «Mamma, cos'è una zoccola?»

se n'è stato acquattato bene, durante tutti questi anni». Salerno, corso Vittorio Emanuele, lo sciccioso boulevard dello struscio domenicale di una media città del Sud. Il serpentone è lungo, colorato, chiassoso. Ci sono le tammorre, le nacchere, i triccabballacche. Moltissime le signore anziane, con tanto di tatzebao. Una festa democratica, civile, composta, che raeviune il suo culmine in piazza

Portanova, sotto le finestre del coordinamento provinciale del Pdl: «Sai, da quel balcone si affaccia spesso la ministra Carfagna, il sabato, quando torna nella sua città. Dice di essere dalla parte delle donne: perché non si è unita a noi stamattina?» chiede Elvira, un'altra attivista del bel tempo che fu. Poi accenna: «Una mattina, mi son svegliata, oh bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao...», e tutte le vanno dietro. Stamattina Maria ha messo da parte i lavoretti domenicali che la tengono aggrappata al sogno. Sarebbe orafa, pure brava dicono, ma non ha mai potuto farla veramente, se non per un brevissimo periodo: «Che ci vuoi fare, tengo famiglia, e tenere famiglia qua al Sud è complicato. No, non è questione di pregiudizi: io me ne sono sempre strafregata. Alla fine, sono contenta della scelta che ho fatto. Ma il problema lo sai qual è? È che ho dovuto scegliere, sono stata costretta, capisci? Lavoro o famiglia. Poi accendi il televisore, o sfogli un giornale qualsiasi e scopri che quello là, quello di Arcore, organizza feste sperperando migliaia di euro a sera. E che, nella sua visione del mondo, le donne o sono tutte puttane o se ne stanno a casa a badare ai figli e al marito. E a me, casalinga contenta, perfino appagata se vuoi, non sta bene. Non mi può stare bene. E voglio che si ritiri, che se ne vada fuori dalle scatole, perché l'Italia che abbiamo sognato era un'altra, e forse siamo ancora in tempo per ricostruirla. Tengo tre figlie femmine, e cresceranno come dico io. Spiegherò loro cosa vuol dire essere donna. E anche il significato del termine zoccola, perché no?». E ride di gusto, Maria.

Lucia, Titti, Elvira, Mary stanno ballando al ritmo delle tammorre. Hanno stampato pure i volantini, autotassandosi. «Verde così non ci sono equivoci». Sono pieni di *Basta!* a caratteri cubitali, passano di mano in mano, qualcuna, ritta in piedi su una

panchina della piazza, lo legge al megafono. E alla fine di ogni frase chiede: «Se non ora, quando?». E tutte in coro: «Adesso». ♦

### NAPOLI

## Corte con il tricolore e in piazza Dante si canta Mameli

«SIAMO 100 MILA» ■■■ Una banda ha intonato più volte «Bella ciao», «Dimissioni» e «Vergogna», sono i due slogan maggiormente scanditi nel corso della manifestazione che ha attraversato le strade di Napoli da piazza Matteotti e si è concluso a piazza Dante. «Siamo 100mila, tutte non a disposizione di Berlusconi», dice Elena Coccia, una degli organizzatori, dal palco. Sciarpe bianche, e nessun colore politico, come chiesto dagli organizzatori e promesso dai partecipanti. Unica bandiera che ha sfilato, quella italiana. Lungo il percorso si sono uniti il sindaco Rosa Russo Iervolino, alcuni assessori comunali ed il segretario della Cgil Campania Michele Gravano.

# “Ci siamo dette: ora basta” così è nata la mobilitazione

*E Cristina e le amiche contestano il Tg1*



**FRANCESCA IZZO**

Classe '47, docente di Storia delle Dottrine politiche a Napoli

**FABRIZIA GIULIANI**

Classe '66, insegna Filosofia del Linguaggio alla Sapienza di Roma

**FRANCESCA COMENCINI**

Classe '61, sceneggiatrice e regista, è una delle anime di "Di Nuovo"

**SARA VENTROMI**

Poetessa e performer, 37 anni, ha vinto il primo poetry slam italiano

**VALERIA FEDELI**

Vice segretario dei tessili Cgil è anche presidente del sindacato europeo

**CRISTINA COMENCINI**

Regista, scrittrice e sceneggiatrice, è la fondatrice di "Di Nuovo"

**GIOVANNA VITALE**

ROMA — Cristina, Francesca, Fabrizia, Valeria: nessuna di loro poteva immaginare. Nemmeno nel più bello dei sogni il gruppo di amiche che circa un anno e mezzo fa si è ritrovato davanti a un bicchiere divino — a discutere di quel che stava accadendo nel Paese, delle «vergini che si offrono al Drago» svelate da Veronica Lario dopo il caso Noemi, delle candidature europee di veline e starlette tv — aveva intravisto all'orizzonte una piazza così. Eppure è proprio quella sera che nacque la piccola sfida che ha partorito la fiamma del Pincio: fondare un'associazione al femminile giocando sul nome, "Di Nuovo", per raccontare il ritorno delle donne ma in modo diverso, facendo qualcosa insieme.

Hanno iniziato a riunirsi a cadenza settimanale. E ogni volta che si vedevano, per parlare e capire come dare una scossa, si aggiungeva qualche ospite in più. Finché il salotto di casa non è bastato: il primo incontro pubblico organizzato a metà marzo nella redazione di Reset, la rivista culturale di Giulio Rossetti presa in prestito nel cuore di Roma. Dove le sorelle Comencini, la sindacalista Valeria Fedeli, tre docenti universitarie di due generazioni diverse (Francesca Izzo, Fabrizia Giuliani e Serena Sapegno), la giornalista Licia Conte, le giovani poetesse Sara Ventromi ed Elisa Da Voglio, la regista Carlotta Cerquetti e la precaria Fabiana Pierbatista hanno tenuto a battesimo le "dinuoviste". Da lì tutto è partito. Il primo appello per chiamare a raccolta le donne, «sempre più mortificate da rappresentazioni e discorsi pubblici fortemente lesivi della nostra dignità», poi tradotto in

un testo teatrale che a cavallo dell'estate Lunetta Savino e Isabella Ragnone hanno portato in giro per l'Italia; dibattiti e riunioni infuocate sul tema del «femminile ridotto ad accessorio maschile». Fino al 21 gennaio, quando lo scandalo di Ruby e le altre ha fornito la spinta per misurarsi con qualcosa di più grande.

«Quel venerdì sera ci eravamo date appuntamento a casa di Francesca Comencini» racconta Valeria Fedeli, vice segretario generale dei tessili Cgil, «e lì ci siamo dette: "Ragazze qui bisogna agire, non basta lo spettacolo Libere e i dibattiti nei teatri, dobbiamo lanciare una giornata di mobilitazione generale dove ciascuna, nella propria città, faccia quel che sente di fare». La mattina successiva, ispirata stavolta di Cristina, si sono ritrovate in cinque o sei per scrivere l'appello diventato il manifesto della piazza. Sfidando il sarcasmo

di chi sui blog titolava: "Ai Parioli si organizza la lotta delle donne!". «Abbiamo capito che bisognava mettersi in rete, unirsi ad altri gruppi che avvertivano la nostra stessa urgenza», spiega Fabrizia Giuliani. «Ognuna di noi si è messa a contattare un pezzo del suo mondo, chi le donne cattoliche, chi quelle della cultura, del lavoro, le associazioni. Incontrarsi non è stato difficile». Si deve a Francesca Izzo lo slogan preso a prestito da Primo Levi: «Se non ora quando? mi è venuto così, stava nelle mie orecchie e corrispondeva esattamente a quel che volevamo dire. Ci è piaciuto e lo abbiamo usato». Il resto è la cronaca di un pomeriggio da incorniciare eppure oscurato dal Tg1, la notizia data in fondo come qualcosa di trascurabile. «Ma adesso ci faremo sentire — minacciano le "dinuoviste" — da domani partirà una campagna

di protesta contro il telegiornale di Minzolini. Mail, blog, internet. Stavolta non ci fermeremo».



## — I NAPOLI I — **Immigrata partorisce in auto e denuncia: «Rifiutata dalla clinica»**

NAPOLI - Sta bene la piccola Amana, la bimba partorita in auto venerdì sera intorno alle 23 da una donna pakistana dopo che - secondo quanto da lei raccontato - le è stato rifiutato il ricovero in un pronto soccorso di una struttura privata della zona nord di Napoli. La motivazione, sempre secondo la coppia, sarebbe stata che il servizio di emergenza di quella clinica non è attrezzato per una nascita.

La donna ha partorito in macchina tenendo il feto tra le gambe per alcuni minuti prima di essere accolta e curata dal pronto soccorso del vicino ospedale San Giovanni Bosco, dove la piccola è stata assistita e dove si è proceduto al taglio del cordone ombelicale. Amana è in perfette condizioni e pesa 2,740 chili.

La piccola e la mamma adesso sono in buone condizioni di salute. Sulla vicenda, comunque, è stata aperta un'indagine. I carabinieri stanno approfondendo la dinamica della vicenda. Si mira a chiarire se fossero fondati i motivi del rifiuto opposto dalla struttura privata o se, per caso, il no fosse stato determinato da altre scelte della struttura. Ieri i carabinieri dei Nas sono stati al San Giovanni Bosco per acquisire la cartella clinica e tutta la documentazione. Hanno ascoltato il racconto della donna, hanno confrontato con la ricostruzione dei medici che

l'hanno soccorsa e andranno a verificare le dotazioni del pronto soccorso della clinica privata.

Il papà Muhammad, che con la moglie Asia vive ad Arzano, periferia di Napoli. Dice di aver ha temuto il peggio per la sua piccola e per la moglie e, soddisfatto ora, commenta: «Chissà se avremmo avuto lo stesso trattamento se fossimo stati italiani».

Nel nostro Paese una donna in stato di gravidanza al momento del parto può rivolgersi a qualsiasi pronto soccorso delle strutture pubbliche. La legge prevede che venga accudita, ovviamente se il servizio è in grado di garantire un ricovero per la mamma e per il nascituro. Una donna nel momento del parto è in una situazione di emergenza e di pericolo di vita alla pari di una persona che ha subito un incidente stradale o un incidente sul lavoro. Ha diritto al soccorso anche se fosse una clandestina. La coppia di Napoli ha chiesto aiuto ad una struttura privata, evidentemente l'unico punto sanitario che, a loro avviso, era in grado di accoglierli. Proprio per questo, per accertare la dinamica esatta dei fatti e la disponibilità della clinica i carabinieri hanno deciso di indagare sulla vicenda della coppia pakistana.

### **LA COPPIA E' PAKISTANA**

*Nata una bimba,  
sta bene. Ora,  
con la madre,  
è in un ospedale*



## I librai sul piede di guerra: «Nessuno vuole pagarci»

### La protesta

**Tullio De Simone**

«Il nostro incubo è quello di non riuscire a far fronte ai nostri impegni, così siamo costretti alla chiusura, al fallimento, e anche in qualche gesto estremo». Accuse forti, cariche di rabbia e delusione, quelle lanciate da Gianfranco Lieto, presidente dell'Ali-Napoli (associazione dei librai) che rappresenta oltre cinquanta realtà commerciali in città e secondo il quale «si trovano alla canna del gas», motivo per cui ha indirizzato una lettera aperta al governatore Caldoro, al sindaco Iervolino e all'assessore

alle Risorse Strategiche, Saggese. «La causa di tutto ciò è il mancato pagamento da parte del Comune - spiega Lieto - Noi librai siamo chiamati a svolgere un servizio di utilità pubblica come la distribuzione gratuita di libri di testo per gli alunni delle scuole elementari. E la distribuzione di questi libri avviene a mezzo di cedole che vengono utilizzate dai genitori attraverso le librerie. Nonostante siano previsti dei tempi certi di pagamento però, ciò non avviene più». E Lieto rincarà la dose: «Per avere il saldo delle nostre fatture - prosegue - siamo costretti a rivolgerci alle banche ma in molte si tirano indietro quando sentono il Comune di Napoli, e

”

**Il presidente Lieto accusa: «Rimpallo tra Comune e Regione così costretti a chiudere o a fallire»**

così trascorsi tre mesi, siamo costretti a rientrare pagando molti interessi e spese varie. Per molti di noi questa strada non è più percorribile». Il rimpallo tra Regione e Comune fa infuriare il portavoce dei librai. «A Palazzo San Giacomo dicono che non c'è liquidità, che la Regione non ha ancora inviato i fondi - conclude Lieto - L'assessore Saggese dice che dipende dalla Regione, in Regione ribattono che invece i fondi sono stati trasferiti al Comune: un balletto assurdo che umilia l'impegno dei librai verso migliaia di studenti che hanno ricevuto regolarmente i libri. Ma quando saranno pagate le nostre spettanze?».

## **L'iniziativa/2** **Un trofeo** **per la lingua** **italiana**

**Un trofeo della lingua italiana in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. L'idea è dell'associazione "Mecenate 90" e del presidente del suo comitato scientifico, Giuseppe De Rita, che coordinerà le varie azioni messe in campo anche grazie alla collaborazione con Rai International, il Ministero dell'Istruzione e con il sostegno del Ministero degli Affari esteri e della Dante Alighieri, del Centro per il libro e la lettura, del Censis e Associazione degli italianisti. Gli studenti che si registreranno entro il 15 febbraio sul sito del trofeo ([www.trofeodellalinguaitaliana.it](http://www.trofeodellalinguaitaliana.it)) potranno partecipare.**

## IL PUNTO

# Beni confiscati: renderli utili allo sviluppo

DI GIUSEPPE GALASSO

**S** secondo l'Agenzia nazionale a ciò addetta, i beni confiscati ad esponenti della malavita ammontano finora a 11.152 milioni di euro, di cui 9.787 in immobili e 1.365 in aziende. Come, purtroppo, è naturale attendersi, il grosso è al Sud. La Sicilia da sola sfiora il 50% del totale. A sorpresa, la Campania non è la seconda che per pochissimo rispetto alla Calabria (le due regioni insieme sono quasi al 30% del totale). Ma la sorpresa vera è la Lombardia, non lontana dal 10% di quello stesso totale: un po' più della Puglia. La sorpresa per la Lombardia cresce per il fatto che altri dati mostrano qui non solo l'imponenza della diffusione della malavita meridionale, bensì soprattutto l'estrema difficoltà di trovare, anche in un ambiente così diverso da quello meridionale, chi denunci estorsioni e violenze. Quel che qui è da richiamare sono, però, piuttosto le condizioni dei patrimoni sequestrati e le prospettive di loro utilizzazione. In gran parte i cespiti confiscati in via definitiva versano, infatti, in cattive condizioni materiali e di gestione, di deterioramento, di indebitamento, di ipoteca o di altro vario tipo. Per le aziende i fatturati tendevano al negativo nel 54% dei casi e solo per l'8% al positivo, e vi erano alte probabilità di forti perdite occupazionali. Per gli immobili i vari cespiti sono spesso in condominii o in altre condizioni di difficile gestione. Non sono tutte rose, insomma. Proprio perciò, tuttavia, il problema della migliore utilizzazione economica e sociale di un patrimonio così ingente, tanto meritoriamente acquisito alla collettività, esige una soluzione, che certo non può essere rapida, ma richiede di essere organica e funzionale. Il caso dei lavoratori delle aziende che vogliono rilevarle e assumerle in gestione è già una buona via. Per gli immobili le soluzioni migliori sono, probabilmente, più problematiche. Ma si pensi a ciò che sarebbe per il Sud l'iniezione anche solo di una parte del valore dei beni confiscati in loco nella sua economia! Vorremmo, però, davvero essere smentiti affermando che si sia ancora molto lontani da una visione organica e dal necessario approfondimento tecnico del problema di utilizzazione di tali beni.

**Monito da Bruxelles** A metà della programmazione 2007-2013 la spesa per i Por del Mezzogiorno è ferma al 6,62%

## Utilizzo fondi Campania fanalino di coda

Il commissario Ue Hahn avverte: Italia sotto la media europea, al Meridione i dati più bassi

**L'**Unione europea torna a bacchettare le regioni italiane sulla modesta capacità di spesa dei fondi strutturali: la percentuale di spesa dei fondi Ue per lo sviluppo regionale resta al di sotto della media europea. Secondo i dati in possesso della Commissione Ue, al 31 dicembre scorso, la percentuale di contributi effettivamente spesi (pagamenti) si è fermata al 13,45% contro una media europea del 22%. Bruxelles non ha alcuna intenzione di dividere i Paesi in «buoni e cattivi allievi» in base al livello di spesa dei fondi, precisa il portavoce del commissario Ue alla Politica regionale Johannes Hahn, e la Commissione «è sempre pronta ad aiutare i territori per migliorare la qualità della spesa». Tuttavia, restano marcate le differenze non soltanto tra Nord e Sud, ma all'interno dello stesso Mezzogiorno. A pieni voti, infatti, risulta essere la performance della Basilicata che raggiunge nella spesa dei fondi comunitari, sempre al 31 dicembre scorso, un livello del 16,23%, quindi superiore alla media Ue. Ma il dato non basta per spingere verso l'alto la percentuale relativa alla spesa in tutto il Sud Italia, che scende a poco più del 9%, se si aggiungono ai territori del Mezzogiorno anche le regioni come Abruzzo, Molise, Sardegna e la stessa Basilicata che non sono più nell'obiettivo «convergenza», ossia tra quelle aree che ricevono un maggior numero di finanziamenti comunitari perché considerate povere, al di sotto del 75% del Pil medio dell'Ue. Se la Basilicata registra la prestazione migliore, fanalino di coda è la Campania con una spesa pari al 6,57% del totale dei finanziamenti del fondo per lo

sviluppo regionale disponibili per il periodo dal 2007 fino al 2013 in un contesto in cui, a metà della programmazione 2007-2013, la spesa per i Programmi operativi regionali del Mezzogiorno è ferma al 6,62%. La Campania resta fanalino di coda anche se si considerano i soli Fondi strutturali (senza Fondo sociale): la percentuale del 5,72% (sempre al 31 dicembre) risulta più bassa rispetto a Sicilia (7,66%), Puglia (8,83%) e Calabria 8,93%.

L'attuale ritardo, secondo gli esperti, potrebbe essere influenzato anche dalla proroga dell'esercizio precedente. Più difficile si annuncia il cammino dei fondi per le regioni dopo il 2013. La Commissione sta preparando una riforma della politica di coesione che sarà presentata prima della pausa estiva. L'utilizzo dei fondi da parte dei territori, spiega il portavoce del commissario Hahn, sarà sempre di più legato alle priorità della strategia Europa 2020, ossia efficacia energetica, sostenibilità, competitività.



Commissario europeo Johannes Hahn

**Le misure del governo** Via libera entro aprile: il ministro per i Rapporti con le Regioni discuterà delle

modalità di attuazione con i governatori interessati. Da marzo ok alle delibere del Cipe sui grandi programmi nazionali e sugli interventi regionali

# Tagli e tempi certi: così cambia il Piano per il Mezzogiorno

**Uno dei punti del Piano per la crescita del Governo riguarda il Mezzogiorno. In particolare, il Piano nazionale per il Sud già presentato nel novembre 2010 e che adesso dovrebbe avere tempi certi di attuazione a partire da aprile 2011. Nel frattempo, però, parte delle risorse del primo annuncio (100 miliardi) sono state in realtà utilizzate per altri scopi: se si fa il conteggio voce per voce si arriva a 30 miliardi. Per il governo, e in particolare per il ministro Raffaele Fitto, il problema non è la quantità delle risorse ma la capacità di spendere quelle che ci sono.**

I conti

# Dall'occupazione al «buco» di Roma Persi per strada 30 miliardi del Sud

**R**affaele Fitto invita tutti a concentrarsi su quanto e su come si è speso, piuttosto che su quante risorse si possono ancora ottenere. Perché — è l'opinione del ministro per i Rapporti con le Regioni — se della programmazione precedente, quella del 2000-2006, si è utilizzato solo e al massimo il 40%-45% e se a quattro anni dall'avvio della nuova programmazione difficilmente si riuscirà a rendicontare a fine anno i 6 miliardi previsti, il tema di discussione e di confronto tra centro e periferia, tra lo Stato e le Regioni, deve essere un altro: come è perché si gestiscono così male i fondi strutturali e i Fas? E proprio partendo da questa considerazione, sollecitata anche da un carteggio con il commissario europeo Johannes Hahn, Fitto ha steso il Piano per il Sud che sarà oggetto di un confronto tra le parti a partire da questa settimana e diventerà di fatto operativo a fine aprile. Tuttavia Fitto non nasconde un dato reale: i tagli apportati al volume delle risorse, fissate al momento del varo della programmazione 2007-2013. I tagli riguardano la quota del Fas nazionale e il 10% della quota regionale sempre dei Fas, una misura quest'ultima concordata con i governatori per far fronte alla crisi economica del 2009 e del 2010. Ebbene si era partiti complessivamente con 52,768 miliardi, di cui 27 circa destinati alle Regioni, nella proporzione di 85% e 15% a favore di quelle meridionali. La quota nazionale ha subito, a partire dal primo anno, ridimensionamenti successivi, alcuni concordati sempre a causa della crisi economica (4 miliardi destinati al Fondo sociale per l'occupazione, cui si sono aggiunti altri 4 messi a disposizione dai territori), altri decisi unilateralmente dal governo centrale. Contro queste misure si sono sollevate nel

tempo critiche e proteste: dalle Regioni del Sud, che hanno accusato Roma di favorire, nella sostanza, sempre il Nord; ma anche da analisti e studiosi. Non sono state accuse peregrine se si pensa che 9 miliardi circa sono stati distribuiti qua e là, e quindi non per l'85% nel Mezzogiorno, per le quote latte (che riguardano quasi esclusivamente gli allevatori di Veneto e Lombardia), per Alitalia, per Fs, per le residenze universitarie, per coprire i disavanzi di Roma e Catania, per l'emergenza rifiuti della Campania. A chi dice che questi due ultimi capitoli di spesa riguardano comunque realtà meridionali si può replicare che questo tipo di risorsa non dovrebbe essere utilizzato come spesa corrente: del resto lo ha ribadito anche il ministro Fitto durante l'illustrazione del Piano in commissione Bilancio della Camera. E, comunque, il disavanzo dei due Comuni non si sarebbe dovuto ripianare con i soldi destinati ad altri territori. Così alla fine i tagli complessivi hanno interessato una massa di danaro di circa 30 miliardi. Una cifra enorme che è, comunque, il doppio di quanto tutte le Regioni meridionali non sono riuscite a spendere negli anni tra il 2000-2006: vale a dire 16 miliardi, da sommarsi ai 5 miliardi e mezzo dei fondi strutturali «avanzati». Invece della programmazione in corso, mettendo insieme tutte le risorse assegnate ai programmi operativi — quelli regionali e quelli per i piani energia, cultura, governance, istruzione, mobilità, ricerca e sicurezza — pari a circa 36 miliardi, ne sono state destinate per «impegni/programmato» una quantità pari al 16,73%, mentre per i «pagamenti/programmato» si è andati poco oltre il 7%. Dunque 6 i miliardi a rischio, come ha sottolineato Hahn, il quale ricorda a Fitto che il Piano per il Sud è sotto i riflettori della commissione.

RO. LA.


**Vie e ostacoli allo sviluppo**
**I TAGLI (al Fas): 29,934 miliardi**

■ Per il 2007-2013 erano stati stanziati all'inizio 63,3 miliardi, **ridotti a 52,768 nel 2008** (meno 10,532)

così suddivisi: circa 27 per la quota regionale (di cui l'**85% al Sud**, pari a 21,8) e circa 26 per la quota nazionale (1,5 utilizzati per altri interventi)



- La quota nazionale è stata ridotta di **4 miliardi**, destinati al **Fondo sociale per l'occupazione**, causa crisi (misura concordata con le Regioni)
- Altri **3,7 miliardi** sono stati destinati alle spese correnti e di gestione e agli investimenti (**Tirrenia, Fs, Trenitalia**, ecc).
- Altri **9,992 miliardi** dal 2008 e fino al 2012 sono destinati a coprire spese relative a: banda larga, rottamazione frigoriferi, emergenza rifiuti Campania, disavanzo Comune di Roma e Comune di Catania, alloggi e residenze universitarie, terremoti Umbria e Marche, Molise e Foggia, borse di studio, assunzioni ricercatori, fondo per Pmi, Alitalia, ecc.
- La **quota regionale**, come per le altre amministrazioni pubbliche, ha subito una **riduzione lineare del 10%** che per le Regioni del Sud è pari a 1,71 miliardi

**I TEMPI**


- Revisione dei programmi comunitari, regionali, interregionali e nazionali, per l'**accelerazione della spesa d'intesa con la Commissione Europea a partire da febbraio 2011**
- Presentazione al Cipe della ricognizione delle risorse Fas 2000-2006 e liberate **entro marzo 2011**
- Confronto istituzionale con i ministeri per sviluppare le proposte d'intervento **conclusione entro il 28 febbraio**
- Concertazione istituzionale con le Regioni per la revisione dei Par e il finanziamento degli interventi strategici **conclusione il 28 febbraio**
- Delibera Cipe di approvazione degli interventi strategici nazionali e riprogrammazione dei Par **dal 1 marzo al 30 aprile**
- Sottoscrizione dei contratti istituzionali di sviluppo **a partire dal mese di aprile**

## LA SITUAZIONE ATTUALE

- Per le 8 regioni del Mezzogiorno, a fronte dei circa **16 miliardi di fondi Fas stanziati** nel precedente periodo di programmazione, la **spesa effettivamente realizzata è poco più di un terzo (38%)**
- **Il 40% di queste risorse** (6,1 miliardi di euro) risulta impegnato su progetti con uno **stato di avanzamento variabile dallo 0 al 10%**;
- Sono non meno di **6 miliardi** le risorse della **programmazione precedente** disponibili e non programmate;
- L'**avanzamento delle spese** dei programmi comunitari 2007-2013 si assesta intorno ad un **valore del 7%** a metà del periodo di programmazione. Ciò determina il rischio concreto di incorrere nel **disimpegno automatico** delle risorse comunitarie
- Il **raggiungimento degli obiettivi di spesa** dei fondi comunitari al 31 dicembre 2011, ulteriormente accresciuti in seguito all'allentamento dal vincolo sul 2010, **appaiono allo stato problematici** per quasi tutti i programmi operativi riguardanti l'obiettivo Convergenza.

## COSA PREVEDE IL PIANO

### 1 Infrastrutture e beni pubblici



- Trasporto ferroviario: Alta Capacità Napoli-Bari, Salerno-Reggio Calabria e Catania-Palermo
- Trasporto stradale
- Servizi pubblici locali

### 2 Istruzione



- Completamento dell'infrastrutturazione informatica dei laboratori didattici
- Riqualificazione infrastrutturale degli edifici scolastici del I e del II ciclo;
- Programma Sciencteen per l'avviamento alla ricerca scientifica e tecnologica riservato agli studenti della scuola superiore presso università e strutture pubbliche di ricerca

### 3 Innovazione



- Realizzazione di un numero limitato (tre/quattro al massimo) di "grandi attrattori di investimenti ed intelligenze" su ambiti scientifici intorno ai quali aggregare nuove imprese

### 4 Sicurezza



- Interventi infrastrutturali (costruzione di edifici per l'allocatione di uffici della Polizia di Stato; ammodernamento tecnologico, potenziamento dei sistemi informatici delle Prefetture delle regioni del Mezzogiorno)
- Rafforzamento degli interventi per la sicurezza degli appalti pubblici
- Piano straordinario di lotta al lavoro sommerso
- Potenziamento della "filiera della legalità", attraverso sorveglianza informatizzata, prevenzione delle infiltrazioni nell'economia regolare, lotta al racket e all'usura, sorveglianza e prevenzione dei fenomeni di devianza giovanile

### 5 Certezza dei diritti



- L'attuazione di un piano straordinario per lo smaltimento dei procedimenti pendenti
- L'accelerazione nel Mezzogiorno della riforma sull'obbligo di procedure conciliatorie al fine di ridurre l'indice di litigiosità
- L'aumento della qualità dell'offerta del servizio giustizia attraverso l'attivazione di meccanismi incentivanti il miglioramento della performance
- Creazione di una infrastruttura tecnologica basata sul cloud computing per l'effettiva ed efficiente attuazione del processo civile telematico

### 6 Efficienza della pubblica amministrazione



- Accelerazione nel Sud degli aspetti di innovazione delle riforme della Pubblica Amministrazione
- Diffusione nel Mezzogiorno degli strumenti per rafforzare la capacità di valutare e gestire la soddisfazione degli utenti dei servizi pubblici
- Azioni volte a migliorare la dotazione di capitale umano e disposizione delle Amministrazioni che operano al Sud
- Nuovo modello di amministrazione digitale per il Mezzogiorno (E-Government)

### 7 Banca del Mezzogiorno



- Nascita di nuove imprese
- Imprenditorialità giovanile e femminile
- Aumento dimensionale e internazionalizzazione delle imprese
- Ricerca e innovazione

### 8 Sostegno alle imprese



- Semplificazione, concentrazione e automaticità degli incentivi per le imprese nel Mezzogiorno

**Il divario** È quanto emerge dall'analisi elaborata dalla Cgia di Mestre

# Federalismo al Sud

## Quanto costa ai Comuni

I trasferimenti soppressi superano le imposte lasciate ai municipi Meridione penalizzato: serve il Fondo sperimentale di riequilibrio

**C'**era da aspettarselo. E adesso lo certificano anche i numeri. Con il decreto sul Federalismo municipale, almeno per il momento, a guadagnarci saranno le Regioni del Centro Nord.

È quanto emerge da una proiezione della Cgia di Mestre che ha calcolato la differenza tra le imposte che saranno lasciate ai Comuni — Irpef sui redditi fondiari; Imposta di bollo e di registro sui contratti di locazione; compartecipazione del 30% al gettito delle imposte sui trasferimenti immobiliari; compartecipazione del 21,7% al gettito della cedolare secca sugli affitti; compartecipazione al gettito Iva per un importo di 2,889 miliardi di euro — e i trasferimenti che, invece, saranno soppressi: nel 2011 le realtà comunali del Centro Nord avranno più soldi in tasca, quelli del Sud meno.

Secondo i dati, allo stato attuale i Comuni dell'Emilia Romagna sono i maggiori beneficiari di questa operazione: il vantaggio fiscale pro-capite è di 73 euro rispetto al 2010. Seguono i veneti, con 52 euro, i liguri, con 51, i toscani con 49, i laziali con 31, i piemontesi con 10 e i marchigiani con 8.

Fin qui i segni positivi. I negativi sono tutti riservati al Sud. I più penalizzati — sempre allo stato attuale — risultano essere i Comuni lucani con un calo di 155

### Gli effetti del decreto

	Trasferimenti soppressi ai Comuni (a)	Imposte lasciate ai Comuni (b)	Saldo (b-a)
<b>CHI CI GUADAGNA (euro pro-capite) - Prima dell'istituzione del Fondo sperimentale di riequilibrio</b>			
EMILIA ROMAGNA	204	278	73
VENETO	182	234	52
LIGURIA	269	319	51
TOSCANA	222	263	41
LOMBARDIA	199	238	39
LAZIO	214	245	31
PIEMONTE	226	236	10
MARCHE	200	208	8
<b>CHI CI RIMETTE (euro pro-capite) - Prima dell'istituzione del Fondo sperimentale di riequilibrio</b>			
ABRUZZO	197	173	-23
UMBRIA	225	190	-34
PUGLIA	209	159	-50
MOLISE	230	153	-77
CALABRIA	258	126	-132
CAMPANIA	278	144	-134
BASILICATA	276	121	-155

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Cgia Mestre su dati COPAFF, Dipartimento delle Finanze e Ragioneria Generale dello Stato

euro pro capite rispetto al 2010. Seguono a ruota quelli campani, con 134 euro in meno, quelli calabresi con 132 euro, quindi i pugliesi con 50 euro. Nel dettaglio, la regione che pagherà maggiormente la soppressione dei trasferimenti sarà la Campania (278 euro pro capite, 2 in più della Basilicata) e quella che ne soffrirà di meno il Veneto (182 euro).

«Un risultato — spiega il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi — molto parziale visto che è prevista l'istituzione di un Fondo sperimentale di riequilibrio che avrà il compito di eliminare queste disparità territoriali.

Una cosa però è certa: per le casse dello Stato centrale l'operazione è a somma zero. A fronte di un taglio dei trasferimenti ai Comuni di 11,243 miliardi di euro, altrettanti 11,243 miliardi di euro saranno devoluti ai Comuni. Nella legge delega, infatti, il legislatore ha chiaramente espresso l'intenzione che tale operazione fosse a costo zero per l'Erario. A livello territoriale, però, alcuni potrebbero guadagnarci e altri invece rimetterci, anche se il Fondo di riequilibrio avrà il compito di smusare queste disparità».

M. BOR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riflessioni****Storia Patria  
una ricchezza  
da difendere****Nicola De Blasi**

L'anniversario dell'Unità sarebbe un'ottima occasione per fare un bilancio di quanto rimane delle attese e delle prospettive dei primi tempi di vita nazionale, quando confluivano in una dimensione unitaria le precedenti vicende storiche e culturali di diverse entità statali. Mentre si guardava all'avvenire e si cominciava ad avvertire il senso della modernità, si sentiva molto forte l'esigenza di conoscere e coltivare come una ricchezza, preziosa proprio per l'avvenire unitario, lo studio dei tempi pre-unitari: a Napoli quest'opera fu intrapresa, dal 1875, dalla Società Napoletana di Storia Patria. Cosa resta oggi di quel fervore di studi? Da un lato moltissimo, ma dall'altro c'è il rischio che resti solo un flebile ricordo. C'è il rischio che lo studio scientifico del passato pre-unitario vada in crisi proprio nel tempo in cui si esaltano le tradizioni locali e, anche a sproposito, si spendono parole appassionate in nome delle radici e dell'identità.

Fino a oggi, grazie ai 350 mila libri e ai 30 mila manoscritti della Società di Storia Patria, che ha sede nel Maschio Angioino, studiosi di diversa formazione e provenienza, professori e studenti, ma pure persone colte impegnate nello studio della storia locale, hanno costruito una solida tradizione di studi, anche pubblicando sulla prestigiosa rivista denominata «Archivio storico delle province napoletane».

La Società, che possiede collezioni di monete, carte geografiche, stampe, pergamene, ospita da anni l'Archivio De Filippo, che a una città tanto affezionata alle sue tradizioni e alle sue specificità linguistiche offre testimonianze importantissime su un secolo di vita teatrale. La Società di Storia Patria conserva insomma materiali preziosi per chiunque voglia studiare la storia nonché la vita culturale e linguistica della città e dell'antico Regno. Se oggi la storia e le sue testimonianze fossero davvero considerate una ricchezza, la Società di Storia Patria con i suoi beni rappresenterebbe un inestimabile tesoro.

Attualmente la Società di Storia Patria gode certo di stima e considerazione generalizzate; nessuno la dichiara superflua. Il Comune di Napoli la sostiene con circa 160.000 euro all'anno, che basterebbero a far fronte a tutte le necessità ordinarie. La Regione Campania da parte sua elargisce annualmente circa 7.000 euro.

Il finanziamento del Comune giunge però con tre anni di ritardo e ha luogo solo quando le spese sono state effettuate e documentate; per anticipare le spese la Società deve rivolgersi alle banche, versando interessi pari alla somma che ogni anno deve essere destinata all'acquisto di libri. Ogni volta che arriva il finanziamento (si attende ora quello per il 2008) si appiana il debito con le banche, ma subito dopo si deve chiedere un nuovo prestito per affrontare il nuovo anno. Se solo il ritardo del finanziamento si riducesse da tre anni ad uno, la Società si troverebbe in attivo, perché il bilancio è sano e virtuoso, e potrebbe guardare al futuro con maggiore serenità, scongiuran-

do il pericolo incombente di una chiusura definitiva. Per limitare le spese, dall'inizio di febbraio la biblioteca resta aperta solo due giorni e mezzo a settimana, perché mancano i soldi per pagare i tre dipendenti, che con la riduzione d'orario vedranno più o meno dimezzati i loro stipendi, che del resto da circa un anno percepiscono in modo discontinuo.

Nella recente assemblea dei soci, la presidente Renata De Lorenzo, che tra l'altro ha offerto a proprie spese ai soci il tradizionale e sobrio rinfresco, con una proposta consapevolmente provocatoria, ha ipotizzato la vendita di una parte dei beni della Società: in questo modo, a prezzo di una perdita molto dolorosa, la Società sopravviverebbe per qualche anno. D'altra parte l'accumulo continuo di debiti a lungo andare renderebbe inevitabile la chiusura completa con la conseguente rovina, per abbandono, della biblioteca e di tutto ciò che essa rappresenta, perché anche le biblioteche, se non sono frequentate, deperiscono, proprio come deperiscono, più velocemente di altre, le città ignare della propria memoria storica e prive di vero amore per se stesse.